

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI — EMIGRAZIONE

XIX.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BETTIOL

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Riordinamento dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare, con sede in Firenze. (1736)	79
PRESIDENTE	79, 80, 82, 87
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	79, 82, 84
LOMBARDI RICCARDO	80
DEL BO	80
BRUSASCA	81
BELTRAME	81
TAMBRONI	82, 84
PIERACCINI	85
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	85
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Ulteriore finanziamento per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale internazionale di Bruxelles del 1958. (2589)	87
PRESIDENTE	87, 88
MARTINO EDOARDO, <i>Relatore</i>	87
SPALLONE	87, 88
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	87, 88
DEL BO	88
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	88

Seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze (1736).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riordinamento dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, con sede in Firenze » (1736).

Il Relatore, onorevole Vedovato, chiede di parlare. Ne ha facoltà.

VEDOVATO, *Relatore*. La nostra Commissione ebbe già occasione di occuparsi del presente provvedimento, allorché esso venne inviato a noi accompagnato da alcuni suggerimenti della I Commissione. Allora il problema fu largamente investigato. Ricordo che, a seguito di questa discussione, venne rivolto alla Commissione l'invito di procedere ad una visita a Firenze, onde dar modo agli onorevoli colleghi di rendersi meglio conto della natura e dell'attività che venivano svolte dall'Istituto agronomico per l'Oltremare.

L'iter del provvedimento che stiamo esaminando è stato piuttosto lungo. Mentre la nostra Commissione ne iniziava l'esame, la I Commissione formulava alcuni rilievi in un parere inviato alla Commissione Esteri in data 20 gennaio 1960. Sulla base di codesti rilievi, il vostro Relatore ebbe incarico di continuare a svolgere ulteriori approfondimenti, al fine di rendere più esplicito il lavoro interministeriale già effettuato in sede di formulazione del disegno di legge.

A seguito di questo ulteriore studio, furono, da parte del Relatore, presentati alla Commissione alcuni emendamenti da apportare al provvedimento stesso.

La seduta comincia alle 17,20.

PINTUS, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

In questa seconda fase, per desiderio e per sollecitazione del Ministero degli affari esteri, furono sollevate altre eccezioni, onde intervenne una ulteriore battuta d'arresto, e fu necessario un nuovo esame effettuato da parte dei rappresentanti dei vari dicasteri interessati (il provvedimento è, infatti, presentato dal Ministero degli affari esteri di concerto con i Ministeri del tesoro, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale).

Fu a seguito di questo supplemento di esame che si addivenne alla elaborazione di una nuova serie di emendamenti. Finché soltanto recentemente la Commissione ha espresso parere favorevole, nel senso cioè di accogliere gli emendamenti che il Relatore della vostra Commissione, in seguito a scambi di idee e ad incontri, aveva formulato.

Noi ci troviamo, quindi, oggi di fronte ad un disegno di legge che, attraverso il cammino cui è stato sottoposto, ha subito degli emendamenti rispetto al testo originale. Tali emendamenti il Relatore li fa propri.

Poiché su questa materia si è già lungamente dibattuto, il Relatore è dell'avviso che il provvedimento possa essere senz'altro sottoposto all'approvazione della Commissione, approvazione che egli raccomanda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardi.

LOMBARDI RICCARDO. Su questo provvedimento furono espressi, in altra occasione, nella nostra Commissione, osservazioni, dubbi e riserve che io condivido completamente.

Riassumo, in breve, le conclusioni di tali osservazioni.

Non sembra ai colleghi ed a me che sia giusto, oggi, dar vita ad un istituto speciale quale organo di consulenza del Ministero degli esteri.

L'Istituto di Firenze aveva un significato quando venne istituito, allorché esistevano attività pionieristiche in territori coloniali.

Non c'è nessuna ragione, invece oggi, di mantenere in vita un istituto con caratteri indipendenti dagli istituti agrari ordinari, come istituto specializzato, o come istituto speciale di consulenza del Ministero degli affari esteri. Sembra che, in realtà, questo provvedimento sia stato ispirato dalla necessità di mantenere un certo *status* al personale direttivo esistente nell'istituto e ad esso legato da particolari benevolenze.

Allo stato attuale delle cose sarebbe un grave errore, unicamente per una considerazione di questa natura, portare a cristallizzare

una situazione di autonomia che non trova alcuna rispondenza nelle esigenze reali della economia nazionale.

Noi, pertanto, chiediamo che il disegno di legge subisca un ulteriore esame congiunto della Commissione Esteri e di quella della Pubblica Istruzione, in modo, che gli elementi di carattere culturale messi in giuoco da tale provvedimento, risultino chiaramente, prima che noi ci si impegni in una deliberazione. Chiediamo altresì che, qualora questa richiesta, che riteniamo moderata e giusta, non sia accolta, il disegno di legge sia rimesso all'Assemblea.

DEL BO. Non ho avuto, forse per mia negligenza, occasione di partecipare al dibattito precedente su questo argomento.

Debbo dire che condivido quasi completamente, pur senza arrivare alla soluzione estrema di carattere procedurale da lui prevista, la impostazione del collega Lombardi.

Pare a me, cioè, che l'istituto di Firenze, la cui origine si riferisce alla politica coloniale italiana, avrebbe ragione di sopravvivere, sia pure con logico cambiamento di denominazione, qualora la nostra emigrazione, o la nostra attività di investimento di capitali all'estero avessero come oggetto o l'occupazione contadina o la colonizzazione. Senonché l'esperienza ci ha dimostrato che su tale strada non è conveniente mettersi, e ciò per due motivi: innanzi tutto il creare dei posti di lavoro all'estero richiede un impegno di capitale maggiore di quello richiesto per la creazione di posti di lavoro all'interno. In secondo luogo, la nostra emigrazione contadina si sviluppa, il più delle volte, in località mancanti di requisiti igienici e sanitari, nonché di assistenza sociale, tanto da mettere i lavoratori di fronte a disagi quasi completamente insostenibili.

A parte ciò, pare a me che, dal 1945 ad oggi si siano avuti soltanto tre esperimenti di colonizzazione: due per iniziativa dello Stato, uno per iniziativa privata. Il primo di tali esperimenti si è risolto in un completo disastro; il secondo costa molto; il terzo, quello ad iniziativa privata, ha bisogno di continui apporti di capitale.

Sono, quindi, dell'opinione che, qualora si volesse lasciarlo in vita, bisognerebbe completamente modificare l'Istituto di Firenze, nella sua natura, nel senso di creare un organismo il quale si occupasse della rilevazione, al livello scientifico, nei paesi sottosviluppati; rilevazione concernente non solo le caratteristiche delle colture, ma di tutte le componenti della vita dei paesi stessi. Per far ciò occorrerebbe, naturalmente, altro personale oltre a

quello già esistente, nonché, molto probabilmente un ulteriore stanziamento di capitale.

A me sembra che, così come è oggi organizzato, l'Istituto non soltanto non possa svolgere una funzione rilevante ma sia inquadrato nell'ambito di una pratica emigratoria che non dovremmo più seguire.

BRUSASCA. L'ipotesi fatta dall'onorevole Del Bo, se corrispondesse a realtà, meriterebbe il nostro consenso; l'attività che svolgeva l'Istituto, quella di preparare dei tecnici ai fini della colonizzazione e dell'emigrazione, deve, infatti, ormai considerarsi superata. Ma l'Istituto prepara anche degli specialisti che sono stati fin'ora molto richiesti, specialmente in quelle parti del mondo dove è in corso di attuazione un piano di sviluppo delle aree depresse agricole. L'Istituto agronomico per l'oltremare ha dato, in questo campo, un contributo effettivo e positivo; infatti, in molte zone dell'Africa, laureati di questo Istituto hanno fornito un'opera molto apprezzata.

Ritengo, dunque, che la funzione principale dell'Istituto debba essere ravvisata, attualmente, nella preparazione dei laureati tecnici che soddisfino le crescenti richieste in tutte le parti del mondo, ove l'agricoltura sia in fase di sviluppo, indipendentemente dalle forme ormai sorpassate di immigrazione.

A mio avviso l'Istituto deve conservare la forma attuale, perché la preparazione di tecnici potrebbe costituire il contributo dell'Italia all'agricoltura internazionale; è una ipotesi che può avverarsi abbastanza rapidamente, contrariamente a quanto si verificherebbe se l'Istituto fosse affidato al Ministero della pubblica istruzione.

Le proposte fatte dall'onorevole Relatore meritano, dunque, il nostro consenso; ma se le considerazioni fatte non fossero convincenti, si potrebbe approfondire il problema e rimetterlo all'Assemblea.

BELTRAME. Anche altri colleghi, nella seduta precedente, avevano espresso le perplessità dell'onorevole Del Bo sull'opportunità di mantenere in vita un istituto che per molti anni è vissuto e si è potenziato in relazione al fatto che l'Italia aveva delle colonie.

Ci fu proposto di recarsi a visitare l'Istituto, perché ci rendessimo conto della sua natura e del suo funzionamento; desidero, ora, esporre alla Commissione le impressioni che ne riportammo. Anzitutto ci siamo trovati di fronte a un gruppo di tecnici e di studenti che ci sono sembrati molto appassionati del loro lavoro e con un elevato livello culturale che non sarebbe positivo disperdere, seminare in varie altre branche di attività; sarebbe invece

opportuno utilizzare la loro competenza in una attività dello stesso genere. Abbiamo, poi, constatato l'esistenza di una adeguata attrezzatura scientifica comprensiva di laboratori chimici, ed una notevole raccolta bibliografica di dati concernenti una quantità di paesi esteri e la loro situazione agronomica, nonché una pregevole raccolta cinematografica. Una tale attrezzatura non merita certamente di essere dispersa; le nostre perplessità, quindi, sull'opportunità di mantenere in vita l'Istituto, come tale, ci sembrano superabili, restando invece ferme quelle relative alla funzione ed alla destinazione del medesimo.

Del resto l'Istituto, come strumento di politica emigratoria, non avrebbe più ragione di sussistere, rivolgendosi la nostra emigrazione verso i Paesi europei.

Quanto all'altra questione della rispondenza del presente progetto ai fini da attribuire all'Istituto, a me sembra che indubbiamente questo abbia carattere e finalità culturali, rivelate dalla sua attrezzatura, dell'attività che svolge, dalla sua organizzazione e dagli scopi stessi che questa proposta di legge gli assegna; né ci sembra che l'attività di consulenza ai ministeri o ad organismi privati o pubblici diminuisca tale carattere; mi sembra che nulla differenzi questo Istituto da una qualsiasi altra istituzione di carattere culturale; mi sembra anche che non esista alcuna facoltà scientifica universitaria (personalmente ho l'esperienza della facoltà di Padova) che non dia pareri, non faccia consulenza, come forse anche le facoltà giuridiche. Ritengo, dunque, che nulla autorizzi a dare a questo Istituto una configurazione diversa da quella di qualsiasi altro istituto culturale.

È stato detto che la dipendenza dell'Istituto in questione dal Ministero degli affari esteri, deriva dal fatto che esso si occupa di territori fuori dai confini del Paese. Ma, anche questa non sembra a me una giustificazione accettabile. Se andassimo avanti con questo criterio anche le cattedre di medicina tropicale dovrebbero essere poste alle dipendenze del Ministero degli affari esteri.

Altrettanto non accettabile mi pare essere una argomentazione fornita dai dirigenti dell'Istituto, durante la visita ricordata, argomentazione che viene ribadita nell'opuscolo che ci è stato dato; cioè la più valida ragione che renderebbe auspicabile la permanenza della dipendenza dell'Istituto per l'Oltremare dal Ministero degli affari esteri andrebbe ricercata nel fatto che tramite questo collegamento l'Istituto stesso potrebbe ricevere con sollecitudine informazioni ed assi-

stenza da parte degli uffici consolari ed ambasciate del nostro Paese all'estero. Come se le nostre rappresentanze diplomatiche rifiutassero la loro collaborazione ad organi che non fossero alle dirette dipendenze del Ministero degli affari esteri. Siamo, evidentemente, nel campo del paradosso.

Pare a noi, quindi, che non sussista alcuna ragione atta a giustificare la dipendenza dell'Istituto di Firenze dal Ministero in questione. Passando poi all'esame particolare degli articoli del presente provvedimento, vediamo come essi trattino una materia che esula completamente dalla competenza della nostra Commissione, la quale non è in grado di dire se l'organizzazione proposta e le attrezzature di cui è dotato l'Istituto siano o no idonee e rispondenti ai fini che all'Istituto, adesso, si intende attribuire.

D'altra parte, codesto Istituto organizza dei corsi; non sarà questa l'attività prevalente, però è esattamente una delle ragioni che possono giustificare la sopravvivenza dell'Istituto stesso, modificato in un organismo culturale a disposizione di studiosi italiani o stranieri i quali desiderassero attingere al patrimonio di esperienze che, nel tempo, si è formato e che, forse, non è opportuno disperdere.

Noi pensiamo quindi che, qualora si volesse mantenere in vita l'organismo in parola, si dovrebbe porlo alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione. Comunque, ripeto, non mi sembra che la competenza primaria debba essere quella della nostra Commissione.

Mi pare che qualcuno abbia adombrato la ipotesi di una rimessione del presente disegno di legge all'Assemblea; dichiaro, comunque, che qualora si continuasse ad esaminare il provvedimento in Commissione, noi voteremo per la reiezione del progetto.

TAMBRONI. Ebbi occasione di occuparmi di questo disegno di legge allorché fui Ministro del tesoro. Formulai, fin da allora, alcune riserve. Poi, il provvedimento, quantunque largamente emendato, passò.

Ora condivido quasi tutte le osservazioni fatte dal collega Del Bo e dagli altri colleghi di diversa parte politica poiché, a mio avviso, il riordinamento dell'Istituto, con questo disegno di legge, non si attua. Basterebbe guardare alla struttura chiamiamola burocratica, proposta: 39 dipendenti, un direttore generale, un vice direttore generale. È addirittura il Capo dello Stato che, su proposta del Ministro degli esteri, nomina il direttore generale...

Nell'ambito dell'ordinamento della pubblica istruzione e anche delle amministrazioni statali una procedura del genere è fuori regola.

Sono, questi, appunti che formulai a suo tempo e che ritengo fondati anche oggi.

Noi, approvando il presente provvedimento, metteremo in piedi un'organizzazione che non risponde alla facciata.

Si vuole fare una cosa seria di questo Istituto? Sì, allora esso non deve essere l'organo di consulenza tecnica del ministero degli affari esteri, bensì deve rientrare nel quadro della specializzazione di cui ha necessità, anche nel campo degli studi superiori, il nostro Paese, al servizio di esigenze che oggi vanno al di fuori dei confini.

Non sono favorevole alla rimessione all'Assemblea del presente progetto poiché ritengo che una discussione di questo genere in Assemblea non servirebbe a nulla; mi dichiaro, invece, favorevole ad una revisione dello stesso. Piuttosto che varare un provvedimento che non serve, la Commissione riveda il disegno di legge e faccia le sue proposte, anche per quanto concerne la competenza (il Ministero degli affari esteri non pone, in materia, una questione di prestigio).

Impostato su una base precisa e funzionale l'Istituto di Firenze può veramente essere una istituzione seria ed utile.

PRESIDENTE. Stando così le cose, senza pregiudicare il merito della questione, vorrei fare una proposta. Si potrebbe dar vita ad un comitato ristretto il quale prenda contatto con il Presidente della prima e con quello della ottava Commissione, nonché con il Ministero degli affari esteri, in modo da rivedere l'intero problema e di presentare nuove proposte alla nostra Commissione, prima eventualmente di andare in Assemblea.

Avendo noi, in questo momento la competenza primaria sul disegno di legge, credo che sia compito della nostra Commissione il promuovere questo incontro. Onorevole Relatore, la pregherei di esprimere la sua opinione al riguardo.

VEDOVATO, *Relatore*. Onorevole Presidente, poco fa sono stato breve perché mi era parso che qualche collega avesse espresso il desiderio di un sollecito dibattito. Ma, poiché si sta ripetendo una discussione già altre volte impostata, chiederei di avere un po' di tempo per esprimere compiutamente il mio pensiero in merito.

Debbo, con sommo rincrescimento, far rilevare che ho l'impressione che questo disegno di legge non sia stato mai attentamente considerato. Si continua a ripetere da alcuni che

l'Istituto di Firenze è nato da esigenze derivanti dall'attività colonizzatrice dell'Italia.

Questo istituto funziona, invece, sin dal 1905 e, fin dall'origine, ha svolto un'attività tale che, nel giro di pochi anni, lo ha portato su un piano di considerazione internazionale non trascurabile.

Sin dal 1953 l'Istituto ha funzionato alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, il quale ogni anno ne ha approvato il bilancio, ed anche nel bilancio preventivo attualmente all'esame della Camera figura lo stato di previsione per l'Istituto agronomico per l'oltremare. Ora, nel 1961, trattandosi di definire una situazione esistente dal 1953, si pongono in discussione l'esistenza, la validità e l'opportunità di questo Istituto.

La mia opinione è diametralmente opposta, a quella espressa da alcuni colleghi, perché conosco l'Istituto e vi rappresento il Ministro degli esteri per suo decreto. Nel 1953 il Parlamento italiano ha riconosciuto che, nell'ambito delle attività dell'Istituto, la competenza del Ministero degli esteri era prevalente, onde la giustificazione della devoluzione della vigilanza a quel dicastero. Il fatto, poi, che nel bilancio preventivo si preveda una nota di variazione in più di 5 milioni sul bilancio di 56 milioni, portandolo quindi a 61 milioni, dovrebbe indicare, che, da parte del Ministero degli affari esteri, si attribuisce una certa importanza all'attività svolta dall'Istituto agronomico.

Il disegno di legge presentato lo scorso anno ha un duplice motivo; il primo è quello di definire una volta per sempre la posizione del personale che, una volta, dipendeva dal Ministero dell'Africa italiana, oggi dal Ministero degli affari esteri, ed è aumentato nel tempo, anche attraverso il distacco operato con l'estensione dei suoi rapporti, di funzionari dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e previdenza sociale.

Il presente disegno di legge per gran parte si riferisce all'ordinamento interno, all'amministrazione ed al personale dell'Istituto; soltanto in minima proporzione riguarda le funzioni e i compiti del medesimo, non essendo mai sorte discussioni su di essi. È stato detto altre volte, in questa sede, che sarebbe opportuno che l'Istituto passasse alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione; gli argomenti che si sono sempre adottati, anche oggi, si riferiscono alla natura di ente culturale dell'Istituto, derivante, tra l'altro, dalla sua opera di ricerca scientifica; per detto carattere esso dovrebbe, quindi, svolgere la sua attività inquadrato in una cattedra universitaria.

Il fatto che l'articolo 6 del presente disegno di legge disciplini l'attività dell'Istituto che riguarda la formazione di tecnici nell'ambito delle norme sull'istruzione universitaria non significa che esso svolga prevalentemente un'attività di carattere didattico, che ne rappresenta, invece, la parte marginale. Non si può stabilire quale sia l'attività prevalente dell'Istituto, né in quale specifico settore si svolga, cooperando coi Ministeri del lavoro, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e della previdenza sociale; in tutti gli specifici settori di questi dicasteri si estrinseca la sua attività.

Esso è sottoposto alla vigilanza del Ministero degli affari esteri per la sua attività di consulenza, di assistenza tecnica, di servizio di informazioni agli agronomi italiani che operano in paesi tropicali; assistenza che può essere svolta da esperti che si recano in missione all'estero.

Nell'Istituto agronomico per l'oltremare le attività didattiche scientifiche hanno sempre avuto, e hanno ancora oggi, una notevole importanza. I corsi che attualmente vi si svolgono per la specializzazione dei periti agrari, dei laureati in scienze agrarie ed in scienze forestali sono regolati da norme emanate dal Ministero della pubblica istruzione. Tuttavia l'attività didattica non è la prevalente, perché, per ragioni che sono comuni a molti degli istituti agrari dell'ordine medio superiore e universitario, il numero degli studenti iscritti ai corsi di specializzazione si è andato riducendo con gli anni; converrà, anzi, studiare le vie più opportune per evitare che si interrompa la formazione di tecnici specializzati in agricoltura tropicale.

I compiti dell'Istituto, in quanto unico centro italiano di studi, di assistenza tecnica e di propaganda in materia di agricoltura tropicale, abbracciano un vasto settore di attività e si riferiscono pressoché esclusivamente ai paesi stranieri.

Tali funzioni possono così riassumersi:

1°) consulenza, assistenza tecnica, servizio di informazioni agli agricoltori e ai tecnici agrari italiani che operano in paesi tropicali ed in modo particolare nei luoghi dove vivono consistenti collettività italiane. Tale assistenza può assumere forme diverse: viene svolta da esperti dell'Istituto che si recano in missione all'estero, o si manifesta mediante soggiorni degli interessati presso l'Istituto. Posso affermare che sono centinaia le imprese, gli agricoltori e tecnici assistiti nei più diversi territori tropicali. Attualmente l'Istituto

III LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1961

dà la sua assistenza a società italiane che lavorano in Somalia, in Etiopia, in Eritrea, nell'Iran, in alcuni paesi dell'America latina; è collegato, poi, con la C.E.E., la F.A.O., il C.I.M.E., ecc.

2°) Assistenza tecnica ai paesi sottosviluppati: *a)* con la qualificazione professionale di agronomi italiani destinati ad esercitare la loro azione all'estero, dei quali l'Istituto cerca di facilitare il collocamento e che vengono poi assistiti tecnicamente durante il tempo in cui hanno bisogno di consigli e di aiuto; *b)* con la specializzazione professionale di elementi dei paesi sottosviluppati che ricevono una particolare preparazione all'agricoltura e nelle diverse discipline ad essa sussidiarie.

3°) Missioni all'estero, affidate ad esperti dell'Istituto, per compiere particolari ricognizioni e per elaborare progettazioni per conto di governi stranieri, di organizzazioni internazionali e di istituzioni diverse. I frequenti contatti con paesi ad ambiente tropicale permettono di migliorare continuamente la preparazione dei tecnici dell'Istituto.

4°) Offerta di ospitalità ad agricoltori e tecnici italiani e stranieri desiderosi di farsi una preparazione tecnica specifica su determinate coltivazioni e prodotti tropicali sotto la guida del personale dell'Istituto, valendosi delle documentazioni esistenti e dei materiali di ogni genere che affluiscono continuamente dai più diversi paesi tropicali.

5°) Attività di ricerca che investono settori diversi e che comportano, talora, una azione nel campo operativo. Un esempio si riferisce all'agricoltura della Somalia e in modo particolare alla bananicoltura, nel quale settore si stanno conducendo sistematiche indagini sulla lotta contro i nemici della coltivazione e della frutta recisa, anche nel periodo del trasporto via mare. Altri studi riguardano alcune coltivazioni dell'Iran sudorientale, mentre si sta compiendo un'indagine in collaborazione del C.I.M.E., su talune iniziative di colonizzazione agricola svolte nell'America latina.

6°) Introduzione in Italia di specie vegetali provenienti da paesi tropicali, che possano presentare interesse per la nostra agricoltura. In questo campo l'Istituto si vale anche della collaborazione di alcuni istituti di sperimentazione agraria; larghe introduzioni sono state effettuate o sono in corso dall'Afganistan, dall'Iran, dalla Costa Rica, dall'Ecuador, ecc.

7°) Assistenza ai tecnici in procinto di dedicarsi a missioni di studio in paesi tropicali; preparazione scientifica, tecnica psicolo-

gica che presenta in pratica una grande importanza.

È tanto vero che quest'ultima è l'attività prevalente dell'Istituto e non quella didattica, che recentemente la F.A.O., che credo sia un organismo particolarmente qualificato a valutare l'importanza degli istituti che operano nel campo internazionale, in un suo rapporto concernente le misure da prendere per preparare ed assistere i tecnici inviati nei paesi sottosviluppati, afferma che l'Italia ha la fortuna di avere un Istituto come quello di Firenze, ed, ancora, propone di inviare tutti gli assistenti della F.A.O. presso tale Istituto per finire la loro preparazione e mettersi in condizioni di rendere una volta inviati nei paesi assistiti.

Ma non solo la F.A.O. si è espressa in questa maniera. La Commissione interministeriale per l'assistenza ai paesi sottosviluppati, in una recente nota presentata al Governo, per quanto attiene l'invio dei tecnici in questi paesi, fa uguale suggerimento, che tali tecnici cioè siano preparati presso l'Istituto di Firenze, perché questo istituto è una fucina formidabile.

Quindi i riconoscimenti e le benemerienze sono tali, e le prospettive che si aprono per la assistenza ai paesi sottosviluppati sono tante, da giustificare in pieno il nostro plauso, il nostro consenso ed anche il varo del provvedimento al nostro esame, il quale non fa altro, ripeto, che sistemare una situazione di fatto che esiste dal 1953 e sulla quale si è pronunciato il Parlamento.

Non è che l'Istituto in questione viva tanto per vivere. Mai come oggi, le attività e i compiti ad esso affidati sono di una importanza tale...

TAMBRONI. Ella parla come se qualcuno volesse sopprimerlo. Perlomeno io non intendevo questo.

Ella fa una questione di competenza. Se insiste le dirò le ragioni per le quali tale questione ha un particolare valore.

L'Istituto di Firenze è un'isola che bisogna ben vedere come funzioni.

VEDOVATO, *Relatore*. Tutto quello che ho detto mi porta ad affermare che l'Istituto fiorentino non può essere considerato come un istituto culturale o come un istituto che agisca nell'ambito di un ordinamento universitario. L'Istituto agronomico per l'Oltremare opera in settori che interessano il Ministero del lavoro, per l'emigrazione, il Ministero dell'agricoltura, perché è agronomico, il Mini-

stero della pubblica istruzione, perché fa anche dell'attività didattica, ma soprattutto e prevalentemente il Ministero degli affari esteri, per il fatto che è a tale ministero che attono tutte quelle attività che hanno riferimento con l'estero (e quindi anche l'assistenza ai paesi sottosviluppati ed il coordinamento di tale assistenza).

Sono questi i motivi che mi spingono a chiedere l'approvazione di questo disegno di legge il quale porterebbe, da una parte alla definitiva sistemazione di un personale che da tanti anni attende ciò, e dall'altra ad un riconoscimento che l'Istituto, credo, meriti per tutta l'attività svolta.

Quale Relatore, rinnovo la preghiera di voler considerare il provvedimento così come è oggi formulato e, poiché vedo sussistere una certa difficoltà per me nel sostenere certe tesi, vorrei pregare l'onorevole Presidente di voler disporre la mia sostituzione quale Relatore.

PIERACCINI. Approvo la proposta del Presidente di pervenire ad un esame dell'argomento in un comitato di rappresentanti della nostra e delle altre Commissioni interessate. Quanto all'articolo 4, nel quale si insiste sul concetto di assistenza all'emigrazione agricola di cui parlava l'onorevole Del Bo, sono senz'altro d'accordo con le considerazioni dell'onorevole collega. Il Relatore domanda perché mai, dopo otto anni nei quali si è esercitata la competenza del Ministero degli affari esteri, ora si vuole modificare la struttura dell'Istituto. La risposta è nella considerazione che oggi ci si trova in fase di riorganizzazione di questo settore. Credo che noi in Italia abbiamo bisogno, ogni qual volta ci mettiamo a riorganizzare qualche cosa, di farlo in maniera razionale. Il fatto stesso che l'articolo 6, citato dal Relatore, preveda una serie di accordi, intese, collaborazioni, dell'Istituto con l'Università di Firenze e la sua Facoltà di agraria dimostra che non ha senso la dipendenza dell'Istituto stesso dal Ministero degli affari esteri.

L'Istituto è necessario: non soltanto deve vivere, ma deve essere potenziato, e la sua attività va diretta anche verso nuovi settori, oltre l'assistenza all'emigrazione: ad esempio, un'utilizzazione assai proficua sarebbe quella di tenere corsi per studenti africani, non soltanto della Somalia, ma anche degli altri giovani Stati africani. Ma il fatto che l'Africa non sia l'Italia non elimina il carattere universitario dell'Istituto e non giustifica una dipendenza dal Ministero degli esteri: altrimenti, anche l'Università per stranieri di Pe-

rugia dovrebbe dipendere dal Ministero degli affari esteri.

L'insistenza del Relatore a volere inquadrare questo Istituto nell'ambito del Ministero degli affari esteri non mi pare fondata, è anzi una tesi che non riesco a comprendere. La permanenza nell'ambito del Ministero degli affari esteri potrà, forse, interessare i trentanove funzionari che preferiscono il Ministero degli affari esteri a quello della pubblica istruzione.

Concludendo raccomanderei alla Commissione di accettare la proposta dell'onorevole Presidente nel senso di tentare di potenziare al massimo lo sviluppo dell'Istituto agronomico per l'Oltremare. Ad esempio, secondo me l'articolo 4, è da modificare: andrebbe soppressa tutta la parte relativa all'emigrazione agricola (chi come me conosce l'Africa - l'onorevole Vedovato la conosce certo meglio di me - sa che, purtroppo, esiste il problema degli italiani, che si trovano in Tunisia ed in Libia, che vengono espulsi da quelle terre e sono costretti a tornare in Italia: altro che emigrazione!). Occorre, dunque, potenziare l'Istituto, non sminuirlo; potenziarlo razionalmente come istituto universitario aperto ai giovani africani.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quanto alla procedura da seguire, evidentemente questo è una indicazione che spetta non a me ma alla Commissione. Circa invece la proposta del Presidente, penso di poter dire che essa non attiene il merito della questione sibbene è semplicemente un suggerimento per la procedura di esame, di studio, in collaborazione con commissari della Commissione Pubblica istruzione e della Commissione Affari costituzionali. Vorrei, pertanto, pregare l'onorevole Vedovato di ritirare l'offerta che ha fatto di rinunciare all'incarico di Relatore, in quanto, come ho detto, ci troviamo ancora in fase di studio e non di decisione. Il suo atteggiamento potrebbe essere giustificato, forse, qualora il Comitato ristretto già fosse giunto alla conclusione di modificare la competenza dell'Istituto: ma tale questione è ancora aperta. Ciò mi consente anche di non entrare nel merito del problema, che andrà esaminato in sede di Comitato ristretto e, quindi, in Commissione plenaria quando il Comitato avrà presentato le sue conclusioni.

Desidero, pertanto, sottolineare tre punti. Prima di tutto la positività dell'opera compiuta dall'Istituto agronomico per l'Oltremare in questi ultimi anni. Esso, come ha ricordato il Relatore, non si è legato ad una

attività coloniale in nessun periodo ed in modo particolare non lo ha fatto in questi ultimi anni; si è dedicato, invece, allo studio delle condizioni dell'agricoltura dei paesi tropicali e subtropicali, ed ha svolto questo compito in maniera encomiabile, come è stato ammesso da tutti coloro, italiani e stranieri, i quali sono venuti a contatto in qualche modo con l'attività di esso. Questo è un giudizio unanime, del quale va preso atto con viva soddisfazione perché onora un'istituzione culturale del nostro Paese.

Il secondo punto da rilevare è l'esigenza dell'autonomia dell'Istituto. Credo sia indispensabile che esso abbia un'attività autonoma, distinta anche da quella propria degli istituti universitari. Chi esamini attentamente il nostro ordinamento scolastico, si rende conto che vi è un salto, una differenza tra i corsi universitari ad indirizzo scientifico ed i corsi di formazione professionale. L'Istituto agronomico per l'oltremare si trova su un piano intermedio: si propone scopi che non possono essere paragonati a quelli delle facoltà universitarie e, nello stesso tempo, non ha le caratteristiche proprie delle scuole di formazione professionale. Mi sembrerebbe, allora, un grave errore, nel momento in cui si constata la particolare rilevanza assunta da questo Istituto, volerlo sopprimere, quando, invece, esso ha funzionato bene ed ha adempiuto perfettamente ai suoi compiti istituzionali.

Il terzo punto da porre in rilievo sta nella domanda: quali sono gli obiettivi che ci si propone di raggiungere con l'Istituto? Vorrei pregare gli onorevoli commissari che affronteranno questo tema più analiticamente in seno al Comitato ristretto di volere, prima di stabilire quale debba essere il Ministero incaricato della vigilanza (Ministero della pubblica istruzione, o degli affari esteri, o della agricoltura e foreste, o del lavoro e previdenza sociale), esaminare accuratamente gli obiettivi che si intende assegnare istituzionalmente all'Istituto. Da parte mia, concordo con le osservazioni fatte dall'onorevole Del Bo. Oggi non vi è più il problema dell'emigrazione agricola, né in Africa né in altre zone. Oggi è sorta un'esigenza nuova: l'assistenza tecnica ai paesi sottosviluppati; assistenza tecnica che, per quanto riguarda noi, presenta l'esigenza, prima di tutto, della preparazione di tecnici capaci di svolgere la propria opera in quei paesi che chiedono insistentemente la nostra opera. Quando abbiamo avuto occasione al Senato ed alla Camera di discutere il problema della Somalia, giustamente

dai banchi dell'opposizione è stato fatto osservare che occorre incrementare l'invio di tecnici in Somalia, e ridurre la presenza di funzionari amministrativi. Accolgo questo suggerimento che trova, tuttavia, dei limiti nella situazione di deficienza in cui si trova il nostro paese nella preparazione dei tecnici. Occorre (è questo un particolare aspetto del problema che deve essere approfondito dal Comitato ristretto) una vera e propria formazione di tecnici qualificati, e a tal fine è particolarmente adatto, in campo agricolo, l'Istituto agronomico per l'oltremare: il quale deve, però, essere potenziato, nel senso, appunto, di accentuare l'orientamento professionale.

Sono d'accordo con l'onorevole Pieraccini sull'opportunità di aprire l'Istituto agli studenti africani o di altri paesi sottosviluppati, soprattutto come scuola di perfezionamento tecnico, alla quale possano accedere anche studenti che frequentano od hanno frequentato facoltà universitarie di agraria od hanno ultimato consimili corsi universitari, o sono periti tecnici che intendono completare le cognizioni acquisite negli istituti scolastici, frequentando l'Istituto agronomico per l'oltremare.

L'assistenza ai paesi sottosviluppati mediante l'invio di tecnici agrari che ne conoscano i problemi è la necessità più viva del nostro tempo ed offre il modo migliore di una proficua collaborazione con quei paesi. Le nostre possibilità di fornire loro aiuti economici sono molto limitate, laddove abbiamo una grande possibilità di azione preparando tecnici nostri o giovani provenienti da quelle nazioni. È un'opera molto utile, che non va sottovalutata. Pochi paesi come l'Italia sono idonei a svolgere questo compito, prima di tutto perché non esistono in Italia, fortunatamente, residui di mentalità colonialista. Noi ci troviamo in una condizione favorevole per simpatia naturale, per condizione di clima, per posizione geografica. È questo un campo nuovo che si apre all'attività del nostro paese, ed il Ministero degli affari esteri ha recentemente istituito una commissione per il problema dell'assistenza ai paesi sottosviluppati, presieduta da un nostro ex collega, l'onorevole Donati, professore nell'Università di Roma.

Nel momento in cui viene messa in evidenza l'importanza di questa linea politica, raccomando vivamente di esaminare il problema dell'Istituto rendendosi conto che abbiamo un strumento che ha già funzionato bene ed è idoneo a continuare la sua lodevole opera, sicché sarebbe dannoso e pericoloso ri-

III LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1961

durne le possibilità di azione. Occorre valutare l'opera di oggi e le prospettive di domani, e vedere quanta parte rientra nella competenza specifica del Ministero della pubblica istruzione e quanta, invece, ne esuli. Son certo che i commissari prenderanno la decisione più rispondente all'interesse del nostro paese. Da parte nostra, non vi sono pregiudiziali ma vi è solo desiderio che questo argomento sia approfondito con la maggior cura e che la soluzione adottata sia la più rispondente agli interessi dell'Istituto, che coincidono indubbiamente con quelli politici del nostro paese.

Desidero aggiungere (lo ha ricordato già l'onorevole Tambroni che era allora ministro del tesoro) che l'iter di questo disegno di legge in sede ministeriale è stato molto lungo. Vi sono state numerose discussioni e riunioni presso i Ministeri dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale; e la conclusione di tanto esame è stata che si è ritenuto preferibile che la competenza rimanesse del Ministero degli affari esteri.

Tutto questo è riconosciuto sia dal Ministero della pubblica istruzione, che da quelli dell'agricoltura e del lavoro.

Desidero dire che saremo lieti, comunque, di fornire al Comitato, tutti gli elementi di cui avrà bisogno per approfondire le proprie ricerche. Rinnovo, nel contempo, al Relatore la preghiera di non rinunciare al suo incarico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, arrivati a questo punto, dobbiamo concludere. A nome di tutti esprimo all'onorevole Vedovato il nostro plauso per la sua sempre pertinente, intelligente, e questa volta anche molto appassionata, relazione.

Nella mia responsabilità di Presidente della Commissione, sentite le varie parti, considerato che non esistono divisioni di carattere politico, dopo aver informato il Presidente della Camera dell'attuale situazione, insisterei per la nomina di un comitato il quale esamini il problema lasciando, per il momento, impregiudicata la sua soluzione, e poi torni a portare alla nostra Commissione le sue proposte.

Se non vi sono pareri contrari, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Ulteriore finanziamento per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale internazionale di Bruxelles del 1958 (2859).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ulteriore finanziamento per la partecipazione dell'Italia

all'Esposizione universale internazionale di Bruxelles del 1958 » (2859).

Il relatore, onorevole Martino Edoardo, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARTINO EDOARDO, *Relatore*. Il disegno di legge che è sottoposto al nostro esame, e che è stato approvato dalla III Commissione permanente degli affari esteri del Senato, nella seduta del 23 febbraio scorso, prevede un ulteriore finanziamento per la partecipazione dell'Italia all'esposizione universale di Bruxelles del 1958. Tale ulteriore finanziamento della cifra di 200 milioni, andrebbe a sommarsi agli altri 800 già erogati allo stesso scopo, con provvedimenti del 12 ottobre 1957 e del 24 giugno 1958, e rivelatisi insufficienti.

Con i 200 milioni di cui al provvedimento che stiamo esaminando, si chiuderebbe, in maniera definitiva, la partita debitoria rimasta in sospeso alla chiusura dell'esposizione di Bruxelles, partita debitoria che trova la sua giustificazione nell'aumento del costo dei materiali, dalla mano d'opera e di tutte le prestazioni rese necessarie nella fase preparatoria della esposizione, che non fu possibile determinare in misura sufficiente in sede preventiva.

All'onere derivante dalla applicazione del presente disegno di legge si provvede mediante riduzione dello stanziamento di parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1960-61, destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Per le ragioni suindicate, io credo di poter raccomandare ai colleghi l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SPALLONE. La richiesta di finanziamento contenuta nel disegno di legge che stiamo esaminando, è la terza che viene avanzata per la stessa materia ed è presentata a spese ormai sostenute...

Di questo passo, tra poco saremo in presenza di una quarta. Chiedo che il Governo ci fornisca elementi precisi di giudizio.

PRESIDENTE. Poiché nessun'altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare, l'onorevole Rappresentante del Governo.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il presente disegno di legge è stato oggetto di attento esame da parte della Commissione Esteri del Senato, la quale ha giustamente ritenuto di approvarlo.

III LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1961

In occasione della discussione al Senato, furono poste, dal senatore Ceschi e da altri, due domande: 1°) se si possa ritenere definitivamente chiuso il nostro debito nei confronti della Esposizione universale; 2°) se i lavori sono stati effettuati nelle forme dovute. A nome del Governo, dichiarai in quella sede di essere ben lieto che si espletassero le relative indagini.

Quando, nel 1955, fu decisa la partecipazione dell'Italia, alla Esposizione universale di Bruxelles, fu richiesta, da parte del Ministero degli affari esteri, una somma pari ad 1 miliardo e 400 milioni, sulla base di un preventivo redatto in relazione all'area messa a nostra disposizione dal Governo belga.

In seguito a tale richiesta, indirizzata al Ministero del bilancio ed a quello del tesoro, furono sollevate difficoltà circa la possibilità di reperimento dei fondi, e fu quindi presentato ed approvato un disegno di legge il quale autorizzava una prima spesa di 600 milioni.

Nel momento dell'approvazione di tale disegno di legge, noi ci trovammo in gravi difficoltà, in quanto già si era decisa la partecipazione dell'Italia all'Esposizione di cui sopra, partecipazione che però richiedeva una spesa di 1 miliardo e 400 milioni, quindi di 800 milioni superiore a quella stanziata.

Furono, perciò, riesaminati i progetti iniziali, e furono apportate delle modifiche che, peraltro, non incontrarono il favore della stampa e dell'opinione pubblica.

Le riduzioni previste portarono la spesa complessiva ad un solo miliardo.

Fu, successivamente, predisposto un secondo disegno di legge che portò l'intera somma erogata ad 800 milioni.

Ci troviamo, ora, di fronte ad un terzo disegno di legge. Condivido le obiezioni dell'onorevole Spallone a proposito di questa procedura, ma non possono non far rilevare che i 200 milioni di cui al terzo provvedimento non sono altro che la differenza tra gli 800 erogati ed il miliardo previsto.

Posso assicurare i colleghi che, con questa ulteriore erogazione di fondi, si chiude, definitivamente, la partita debitoria concernente la nostra partecipazione alla Esposizione di Bruxelles.

Prego, quindi, gli onorevoli commissari di voler approvare il disegno di legge in argomento.

SPALLONE. Noi facciamo una questione di principio e non possiamo, quindi, non sot-

tolineare la nostra protesta per i metodi e le procedure seguiti in questa materia.

Il Governo poteva preavvertire la Commissione, in modo di ottenere una deliberazione di massima.

Senza contare poi che il nostro padiglione alla Esposizioni di Bruxelles era veramente una cosa brutta...

RUSSO, *Sottosegretario di Stato agli esteri*. È stato uno dei più criticati ma anche dei più elogiati.

DEL BO. Nonché uno dei più premiati.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Darò lettura degli articoli che, non essendovi osservazioni od emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Per far fronte alle spese sostenute per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale ed internazionale di Bruxelles del 1958 di cui alla legge 12 ottobre 1957, n. 1034, con la quale fu stanziata la somma di 600 milioni di lire, elevata a 800 milioni di lire con l'articolo 19 della legge 24 giugno 1958, numero 637, è autorizzata l'ulteriore spesa di 200 milioni di lire.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvederà mediante riduzione dello stanziamento di parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1960-61, destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

III LEGISLATURA — TERZA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 MAGGIO 1961

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Ulteriore finanziamento per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale internazionale di Bruxelles del 1958 » ((2859):

Presenti e votanti	21
Maggioranza	11
Voti favorevoli	15
Voti contrari	6

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Beltrame, Bettiol, Brusasca, Cantalupo,
Del Bo, Gui, Jervolino Maria, Martino

Edoardo, Montini, Pajetta Giancarlo, Pajetta Giuliano, Pintus, Rossi Maria Maddalena, Rubinacci, Scarascia, Spadola, Spallone, Tambroni, Togliatti, Togni e Vedovato.

La seduta termina alle 18,40.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI